

III DALLA PRIMA PAGINA

GIANCARLO DILLENA

# Un film che sa tanto di remake

potere - occorrono sempre più soldi. Quando quelli che entrano con le tasse non bastano più l'ente pubblico sceglie dapprima la via più soft (e più opaca) dell'indebitamento. Chi richiama il pericolo di scavarsi così una voragine sotto i piedi è poco ascoltato: il debito, in particolare quello pubblico, sembra circondato da un alone di vaporosa leggerezza. Solo quando tracima e si presenta in tutta la sua drammatica insostenibilità, viene riconosciuto come un problema grave. Ecco allora scattare l'affannosa corsa alla leva fiscale e la pronta entrata in scena degli epigoni di Robin Hood. Magari assecondati anche da coloro che non ne condividono gli obiettivi ideologici, ma si ritrovano di fatto prigionieri del meccanismo perverso di cui si diceva sopra.

Questo succede perché affrontare l'altra faccia del problema, cioè il controllo della spesa, risulta molto più difficile. Per tutti. Perché vuol dire togliere, ridurre, scontentare (quando non provocare aperta ribellione) chi fino a ieri era abituato non solo a ricevere, ma a ricevere sempre di più. Perché equivale a rinnegare il principio stesso sul quale si è retto per tanto tempo il consenso (e quindi il potere). Perché significa - e questo è l'elemento forse più insidioso - frustrare la speranza - ma sarebbe più giusto chiamarla illusione - di una vita sempre più facile e confortevole, fondata sulla regola «oggi spendiamo; la fattura la pagheremo domani» (o meglio: «qualcuno la pagherà»).

Questo film lo abbiamo visto più di una volta, nel corso della storia. E quasi sempre è finito male. Con lacrime e sangue. Talvolta metaforici, talaltra, ahimè, fuori di metafora. Poco importa se la storia era quella di un'aristocrazia irresponsabile e spendacciona, che non si rendeva conto di scavarsi la fossa con le proprie mani; oppure quella di nazioni umiliate e affamate, pronte ad affidarsi al più folle dei regimi per risollevarsi e trovare la loro rivalsa; oppure ancora quella di ideologi fanatici convinti di dover imporre con qualsiasi mezzo un ordine sociale fondato sull'appiattimento e l'impoverimento nel nome dell'eguaglianza. Il remake in chiave di democrazia liberale ha più possibilità di avere un finale meno drammatico. O di conoscere almeno la speranza di nuove puntate in chiave positiva. Ma certe scene, certe battute, certe situazioni presentano comunque analogie, che non possono essere ignorate, con storie già viste. E che devono far riflettere e spingere chi ha senso critico e soprattutto senso di responsabilità a fare di tutto per non ricadere in copioni a rischio già visti. Poiché se è vero che la storia non si ripete mai negli stessi termini, è anche vero che le lacrime e il sangue, alla fine, hanno sempre lo stesso, doloroso sapore. Per chi li versa.

CENT'ANNI FA



## 20 agosto 1911

**Interessi agricoli** - È il caso di prendere nota della decisione dell'Autorità federale relativa all'importazione delle uve ticinesi nei cantoni Confederati. La cosa faceva da tempo oggetto di attente pratiche fra il dipartimento cantonale di agricoltura e l'autorità centrale federale; indubbiamente avrebbe sollevato una reazione nel Ticino nella Svizzera interna, salvo che in casse o in ceste per un peso inferiore a 10 kg. Si ricorderà che fra gli agricoltori ticinesi e fra i numerosi negozianti ed esportatori ticinesi di uve era sorta per quel divieto una vivissima agitazione (...). Evidentemente si voleva colpire solo l'esportazione fatta su vasta scala, cioè in botti, casse e cesti di notevole capacità, perché il costringere i negozianti ticinesi a non fare se non degli invii inferiori a 10 kg equivaleva a strozzare l'industria stessa (...). Ora l'importazione nei Cantoni Confederati delle uve ticinesi è regolata come al seguente comunicato: «Il Dipartimento Cantone di Agricoltura avvisa di avere l'Autorità federale permessa anche quest'anno la esportazione di uve ticinesi vendemmiali, in casse o ceste del peso anche inferiore ai 50 chili (...). Intanto, vedete la fatalità, ora che il divieto di importare le uve ticinesi nella Svizzera interna è tolto, la siccità persistente minaccia di distruggere completamente (a lato di qualche grandinata) il raccolto d'uva dell'anno che si annunciava copiosissimo!

**Telegrafisti in gara** - Sabato si sono trovati a Bellinzona i cinque telegrafisti svizzeri che prenderanno parte alla gara telegrafica internazionale indetta in Torino dal 20 al 27 corrente mese. Tra i cinque trovasi il sig. Enrico Marietta, unico ticinese che, pur avendo abbandonato da tempo l'ufficio telegrafico per il posto di aggiunto all'Ufficio Capo dei telefoni, affronta con coraggio ed amore l'arduo compito.

L'OPINIONE III IRIS CANONICA\*

# LA STRAGE IN NORVEGIA, I MOSTRI E I CATTIVI MAESTRI



Le stragi norvegesi di Oslo e dell'isola di Utøya hanno sconvolto il mondo intero per il pesante tributo di vite umane, per le efferate modalità con le quali sono state effettuate e per il contesto in

cui sono avvenute, innescando un dibattito a largo raggio sulla genesi, sulle cause e sulle responsabilità di una tragedia che sarebbe potuta accadere in molti altri Paesi e che, anche per questo, ci coinvolge tutti indistintamente. Subito dopo la tragedia, era stata paventata anche la possibilità di una pista islamica, poi accantonata con l'arresto del reale colpevole. E a questo punto si sono aperte le cateratte del cielo, con una pioggia di interpretazioni, alcune delle quali assai strumentali. C'è chi ha voluto, a tutti i costi, legare l'azione dell'autore delle stragi - che ha agito individualmente - ad una precisa ideologia (di destra, populista e via discorrendo con il florilegio di etichette a buon mercato), creando una sorta di legame causale fra il delirio dell'autore e alcune aree politiche, ritenute pertanto quasi corresponsabili, quindi censurabili e da combattere. Questa logica è assai pericolosa, poiché sembra mirare a deresponsabilizzare, almeno parzialmente, l'autore materiale del gesto (che non ha operato a nome di un gruppo), assegnando invece delle responsabilità collettive (moralità?) ad altri soggetti (partiti, gruppi), con una finalità politica spesso assai chiara, ossia quella di demonizzare, per combattere e abbattere, l'avversario e il nemico politico. Non è una logica nuova e in un passato anche recente è stata utilizzata (a destra, ma soprattutto a sinistra) a più riprese, principalmente a scopi elettorali, ma non solo.

A sostenere, almeno per certi aspetti, questa relazione causale è intervenuto negli scorsi giorni anche l'ex consigliere di Stato Pietro Martinelli, che ha puntato il dito contro i presunti ispiratori (i «cattivi maestri») della mattanza, affermando che quell'azione non può essere liquidata come un gesto individuale, poiché risponde ad una «logica non individuale». È un'interpretazione che mi disturba e che non condivido in alcun modo, poiché rischia di aprire la porta all'arbitrio e alla strumentalizzazione in molti ambiti (anche a quello della criminalità comune, per intenderci, poiché anch'essa potrebbe rispondere a logiche non individuali). E allora cosa bisognerebbe fare per rispondere a questa «logica non indivi-

duale», foriera di tanto male? Zittire magari l'avversario politico? Misonoscere i problemi legati ai flussi migratori e alla loro integrazione, all'impoverimento di certe fasce urbane? Vietare la parola ai vari Borghesio e Le Pen? Fare finta, sempre in nome del sommo dogma del «politicamente corretto», che il multiculturalismo (ossia un sistema volto a governare pluralità etniche e confessionali senza un preciso collante) non sia fallito, così come hanno dovuto mestamente ammettere premier quali Angela Merkel e David Cameron? Qui ci muoviamo su un terreno friabile, dai confini instabili, perché è facile capire che se fosse generalizzata e rafforzata, ancor più di quanto già non lo sia, la risposta alla «logica non individuale» - abbracciata anche da molti media -, allora si che i principi di libertà e di responsabilità individuali, oltre che di tolleranza, che hanno retto l'Occidente negli ultimi 200 anni,

verrebbero meno e andrebbero semplicemente a ramengo. Se taluni partiti politici, in nome di una loro incancrenita ideologia, non vogliono e non sono più in grado di leggere la realtà per quella che è e, rispondendo magari a qualche antico richiamo della foresta, intendono continuare nel loro vecchio percorso, facciano pure: abbiano però almeno la compiacenza e la dignità di evitare di utilizzare certe tragedie ai loro scopi. Esistono precise responsabilità individuali e sussistono altri tipi di responsabilità (Al Qaeda, organizzazione con diramazioni in molti Paesi e con lo scopo anche di attaccare l'Occidente, non può essere messa sullo stesso piano del norvegese Breivik come ha tentato di fare qualcuno anche su queste colonne). Voler confondere questi ambiti, spesso a fini davvero poco nobili, non va bene e, soprattutto, non è giusto. Prendiamone atto.

\* già deputata in Gran Consiglio

GIAPPONE



## Radiazioni alte attorno a Fukushima

A poco più di cinque mesi dall'incidente nucleare di Fukushima, il peggior dopo Chernobyl, le città incluse nel raggio di 20 km dalla centrale, la cosiddetta no-entry zone, registrano livelli di radioattività molto alti: lo ha reso noto ieri il Ministero della scienza giapponese che, fornendo una mappatura aggiornata della contaminazione, ha pubblicato per la prima volta i valori misurati in 50 aree. Le radiazioni cumulative della città di Okuma, 3 km a sud-ovest dell'impianto duramente danneggiato dallo tsunami dell'11 marzo scorso, hanno raggiunto i 278 millisievert.

(Foto AP)

DALLA PRIMA PAGINA III TITO TETTAMANTI

# Paziente Unione europea

sibilità di partecipazione decisionale.

**Terapie** - Del cerotto: volta solo a guadagnare tempo, a rinviare per non dover confessare la gravità del male (vedi finanziamento Grecia). Nel tempo la situazione non farà che aggravarsi. Accanimento terapeutico: a ogni crisi del paziente la cura è sempre quella: più Bruxelles, maggior centralizzazione, uniformazione e burocratizzazione. Mortificare la forza ed il valore delle diversità anche culturali degli Stati in Europa nell'uniformità di un letto di Procuste. Le due terapie, cerotto e accanimento, si complementano. Invasiva: partendo inizialmente con interventi chirurgici sull'euro e sulla Grecia, per salvare quanto possibile di entrambi (ad esempio euro per i Paesi del sud con conseguente svalutazio-

ne e dichiarazione di insolvenza effettiva per i debiti della Grecia). Successivamente atti di umiltà dei politici e burocrati che dovrebbero riconoscere la degenerazione della costruzione europea dopo il primo slancio ideale. Recedere di molti passi per ricominciare a costruire innanzitutto uno spazio economico vivacizzato e competitivo al fine anche di costruire una realtà che assicuri la base per eventuali evoluzioni. Natura non facit saltus.

La terza terapia non verrà mai applicata. È contraria agli interessi dei dottori di Bruxelles e dei loro alleati politici. Rischiano di perdere il potere sul loro paziente e le rendite e privilegi connessi. Temo che la triste conclusione per l'Unione europea sarà: operazione riuscita, paziente morto.

## Antico Egitto Una crema per la pelle fece morire la regina

ROMA Cercavano di scoprire e riprodurre il profumo della regina egiziana Hatshepsut, l'unico faraone donna della storia, e hanno trovato invece il veleno - una lozione cancerogena - che potrebbe averla uccisa. Un'équipe di ricercatori di Bonn, da due anni alle prese con laboriose analisi su un reperto di 3.500 anni fa, ha scoperto che la sostanza rinvenuta in una misteriosa boccetta potrebbe aver provocato il cancro alla donna più potente dell'antico Egitto. Una rivelazione che potrebbe risolvere l'enigma della sua morte. Della ricerca dà conto l'edizione online dello «Spiegel». Hatshepsut visse attorno al 1450 a.C. e regnò per vent'anni. I ricercatori pensavano di essere sulle tracce di un'essenza profumata. Hanno dovuto invece correggere l'ipotesi di partenza: probabilmente la sostanza era una crema per la pelle che conteneva agenti cancerogeni. Lo studioso Michael Hoeveler-Mueller non esclude l'ipotesi che la rivelazione possa essere decisiva: «Adesso conosciamo la probabile causa della morte. Forse abbiamo davvero il segreto di quel flacone dopo 3.500 anni».

ATS/ANSA

## CORRIERE DEL TICINO

Quotidiano indipendente della Svizzera Italiana

**Direzione, Redazione centrale e Amministrazione:** Via Industria, 6933 Muzzano, tel. 091.960.31.31  
Recapito postale c.p. 620, 6903 Lugano

CdT online: <http://www.cdt.ch>  
Sito mobile: <http://m.cdt.ch>  
Versione testuale: <http://wap.cdt.ch>  
E-mail: [cdt@cdt.ch](mailto:cdt@cdt.ch)

**TELEFONO** 091.960.31.31  
**UFFICIO ABBONAMENTI** 091.960.31.08 - 091.960.31.13

Direttore responsabile: **Giancarlo Dillena**  
Vicedirettrici: **Fabio Pontiggia** e **Lino Terlizi**

**Responsabili redazionali:**  
Esteri: **Oswaldo Migotto**  
Primo piano: **Carlo Silini**  
Confederazione: **Moreno Bernasconi**  
Cantone: **Giovanni Galli**  
Cronache regionali: **Matilde Casasopra**  
Redazione Lugano: **Claudio Meier**  
Redazione Bellinzona: **Diego Moles**  
Redazione Chiasso: **Luca Bernasconi**  
Redazione Locarno: **Luca Conti**  
Sport: **Tarcisio Bullo**  
Cultura: **Rudy Chiappini**  
Spettacoli: **Antonio Mariotti**  
Economia: **Lino Terlizi**  
Posta dei lettori: **Fabio Pontiggia**  
Web supervisor: **Matilde Casasopra**  
Redazione web: **Antonio Civile**

**Redazioni esterne:**  
**Bellinzona e Valli** Piazza Collegiata 7, 6500 Bellinzona, e-mail: [bellinzona@cdt.ch](mailto:bellinzona@cdt.ch), tel. 091.825.15.25  
091.826.15.20/21, fax 091.825.15.27  
**Locarno e Valli** Piazza Grande, vicolo Torretta 2, 6600 Locarno, e-mail: [locarno@cdt.ch](mailto:locarno@cdt.ch), tel. 091.751.12.24  
091.751.54.93, fax 091.752.17.89  
**Lugano** Via S. Balestra 12, 6900 Lugano, e-mail: [lugano@cdt.ch](mailto:lugano@cdt.ch), tel. 091.921.36.81/82/83, fax 091.922.75.24  
**Mendrisiotto** Viale Volta 1, 6830 Chiasso, e-mail: [chiasso@cdt.ch](mailto:chiasso@cdt.ch), tel. 091.682.58.32/33/34, fax 091.682.58.86

**Esteri e Confederazione** [cdt@cdt.ch](mailto:cdt@cdt.ch), fax 091.968.27.79  
**Economia** [economia@cdt.ch](mailto:economia@cdt.ch), fax 091.960.32.29  
**Cronaca e Cantone** [cantone@cdt.ch](mailto:cantone@cdt.ch), fax 091.968.29.77  
**Sport** [sport@cdt.ch](mailto:sport@cdt.ch), fax 091.960.32.55  
**Cultura e Spettacoli** [spettacoli@cdt.ch](mailto:spettacoli@cdt.ch), fax 091.960.32.64

EDITORE  
**Fondazione per il Corriere del Ticino**, Via Industria, 6933 Muzzano  
Direttore editoriale: **Peter Keller**  
STAMPA **Centro Stampa Ticino SA**, 6933 Muzzano, tel. 091.960.33.83  
Direttore: **Felice Pagani**

Per le inserzioni rivolgersi a **PUBLICITAS**

Lugano  
tel. 091.910.35.65, fax 091.910.35.49  
Bellinzona  
tel. 091.821.42.00, fax 091.821.42.01  
Chiasso  
tel. 091.695.11.00, fax 091.695.11.04  
Locarno  
tel. 091.759.67.00, fax 091.759.67.06

Annunci funebri fuori orario: dalle 17.30 alle 20.30  
tel. 091.960.32.07, fax 091.960.31.51

**Domenica e festivi:** Offerte di lavoro: fr. 1.35  
Domande di lavoro: cts. 80.  
Immobiliari: fr. 1.30.  
Finanza: fr. 1.65.  
Reclame: fr. 7.14.  
Avvisi mortuari: fr. 2.36.  
Piccola pubblicità e prezzi eXtra chiedere a Publicitas.

Prezzi per mm d'altezza (larghezza di una colonna) per Cantone Ticino e resto della Svizzera.  
Annunci: fr. 1,15.  
Offerte di lavoro: fr. 1,35.  
Domande di lavoro: cts. 80.  
Immobiliari: fr. 1,30.  
Finanza: fr. 1,65.  
Reclame: fr. 7,14.  
Avvisi mortuari: fr. 2,36.  
Piccola pubblicità e prezzi eXtra chiedere a Publicitas.

trimestrale ..... fr. 50.-  
mensile ..... fr. 20.-  
Cambiamenti d'indirizzo fr. 5.- (estero fr. 10.- per settimana)

**Varie**  
numero separato fr. 2.-  
con «Ticinosette» fr. 3.-  
numeri arretrati fr. 3.-  
Prezzo di vendita in Italia: ..... € 1,50

**ESTERO** (paesi europei gruppo A PTT) annuale ..... fr. 700.-  
**Online** annuale ..... fr. 160.-  
semestrale ..... fr. 95.-  
supplemento edizione elettronica ..... fr. 20.-